

LA VESTALE

Melodramma in tre atti di **DE JOUY**

recato in versi italiani da **GIOVANNI SCHMIDT**

Musica del Maestro

GASPARE SPONTINI

Rappresentata per la prima volta a Parigi il 15 dicembre 1807

e riprodotta

NEL TEATRO CASTELLI DI MILANO

nel novembre 1875

Impresa del Teatro Castelli in Milano

rappresentata dal sig. ANGELO VILLA



MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA
1875

LA
VESTALE

Melodramma in tre atti di DE JOUY

recato in versi italiani da GIOVANNI SCHMIDT

Musica del Maestro

GASPARE SPONTINI

Rappresentata per la prima volta a Parigi il 15 dicembre 1807

e riprodotta

NEL TEATRO CASTELLI DI MILANO

nel novembre 1875

Impresa del Teatro Castelli in Milano

rappresentata dal sig. ANGELO VILLA

MILANO
TIPOGRAFIA ECONOMICA
1875

PERSONAGGI

LICINIO, Generale Romano	Sig. Vincenzo Belardi
GIULIA, Giovane Vestale	Sig.ª Vittoria Passigli
CINNA, Capo di Legione	Sig. Enrico Masi
IL SOMMO SACERDOTE	Sig. Carlo Ulloa
LA GRAN VESTALE	Sig.ª Teresina Ferni
UN CONSOLE	Sig. Francesco Pessina
UN ARUSPICE	Sig. N. N.

Coro di Vestali, Sacerdoti, Guerrieri e Popolo.

Senatori, Magistrati, Littori, Guerrieri, Gladiatori, Danzatori, Ragazzi, Prigionieri.

La scena è in Roma.

IMPRESA DEL TEATRO CASTELLI IN MILANO

rappresentata dal signor

ANGELO VILLA

Maestro direttore e concertatore dell'Opera

RAFFAELE KUON

CORPO CORALE

composto di N. 80 coristi

diretto dal Maestro

EMANUELE ZARINI

COREOGRAFO

CESARE COPPINI

PRIMA PARTE

ATTO PRIMO

SCENA I.

Foro — A destra l'atrio del tempio di Vesta, che comunica per mezzo d'un intercolonnio col soggiorno delle Vestali. In fondo e dal medesimo lato, il palagio di Numa. — Si vedono sulla piazza i preparativi d'un trionfo. — Il giorno spunta appena.

LICINIO e CINNA

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell'atrio. Cinna dalla parte opposta.

CIN. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D'ambascia e di languore
Divorato è il tuo core. All'amistade,
Quel segreto che ignora, deh! confida.
(Licinio vuole allontanarsi)
Invan fuggir mi vuoi
Io seguo i passi tuoi.
LIC. Queste mura perchè sul capo mio
(Accennando l'atrio)
Or crollar non vegg'io? Tanto infelice
E che giovano a me gli onori vani
D'importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?

CIN. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trïonfal tua pompa
Forse non vedo? e d'oro
Cingerti al crin l'alloro
La giovane Vestal non vedo omai?
LIC. Taci: dicesti assai......
CIN. Perchè fremi? Onde han fonte
Il trasporto e l'affanno
Che la ragione abbandonar ti fanno?
Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore.....
Il vedermi a te dispiace.....
Qual compenso alla mia fè!
Soffrirei l'oltraggio in pace
Se vedessi il tuo contento:
Ma l'affanno, ma il tormento
Vo' dividere con te.
LIC. Ebbene, il mio delitto, il mio furore
Meco adunque dividi:
L'estrema vïolenza
Della fiamma che m'arde
Partecipa con me; quella Vestale
Ch'amo, contendi al cielo:
T'è noto il mio destin.
CIN. D'orrore io gelo.
Da quai fiere sciagure
Minacciato io ti vedo!
Qual demone nel seno
Un sacrilego ardor t' ispirò mai?
LIC. Era puro il mio ardor. Che dirti posso?
Giulia..... sì, quest'oggetto
Di terrore e d'affetto
Fu dalla madre un tempo
Promessa alla mia fè. Ma il Capo altero
D'un' illustre famiglia
A donarmi la figlia, allor che gloria
La mia stirpe ignorava e il nome mio,
Poteva indursi mai?

Al campo alfin volai.
Dopo un lustro,
Vincitore alla patria io fo' ritorno
Ahi, barbara sciagura!
Terribil Fato! — Giulia
Agli altari obbligata
Ohimè! dal moribondo genitore,
Tradito i giuramenti ha dell'amore.

CIN. Io ti compiango

LIC. La vïolenza
Di questa fiamma rea
E tale, che de' Numi il poter tutto
Oppor solo potrebbe all'amor mio
Il mio morir.

CIN. Vogl' io
Indicarti i perigli a cui t'espone
Il furor che t'invade.
Amor vuole affrontarli;
Amistade saprà parteciparli.

LIC. Quando amistà seconda il mio ardimento
Di quai perigli io proverò l'orror?
Sgombra da te sì rio presentimento
Amato io son, felice è questo cor.

CIN. Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,
Che fa penar quest'agitato cor.

a 2

LIC. A te che nel periglio
Compagno esser ti piace
Nel mio disegno audace
Soccorso io chiederò.
Da chi poteva aïta,
Senza di te sperar?

CIN. In sì fatal periglio
Compagno esser mi piace;
Nel tuo disegno audace
Soccorso io ti darò.
In me poteva aïta
Soltanto ritrovar.

(partono)

SCENA II.

La GRAN VESTALE; GIULIA; *le* VESTALI.

Escono dall'atrio e cantano l'inno seguente prima di recarsi al Tempio.

INNO MATTUTINO

GRAN V. Alma Vesta, del ciel pura figlia,
Splendon qui le divine tue faci,
E conserva a noi fide seguaci
Quella fiamma destata da te.
LE V. Alma Vesta, ecc.
(Durante quest'inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropriare a sè stessa le minacce che l'inno contiene contro le Sacerdotesse infedeli).
GIU. Fremo al nome di Vesta e le ciglia
Di reo pianto mi sento inondar.
LE V. Alma Vesta, ecc.
GRAN V. Quel delubro ove il mondo t'adora,
L'empia Vergine accoglier ricusa;
La smorzata tua fiamma l'accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.
LE V. Alma Vesta, ecc.
GRAN V. Vestali, in questo giorno
Roma vittorïosa
Al prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l'onore
D'ornar di lauro il glorïoso crine.
Vedrete al vostro piede,
Sotto quest'archi di trïonfo, tutto
Il popol di Quirino radunato,
E lo stesso Senato,
La maestà suprema
Dei Consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio

E i vostri sacrifizî
Rendan Giano ed Astrea numi propizî.
Giulia, rimanti.

(Le Vestali vanno al tempio per via dell'intercolonnio che ivi conduce).

SCENA III.

GIULIA *e la* GRAN VESTALE

GRAN V. È questa
L'ultima volta che de' tuoi perigli
L'immagin ti presento, che ravvivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. Ti nuoce
La catena che cingi.
E fino a piè dell'Ara
Quegli sguardi piangenti
Provano il grave duol che in petto senti.
GIU. Che si vuole da me? Le vostre leggi?
Vittima sventurata
Dalla forza obbligata
Obbedisco, piangendo il mio destino.
GRAN V. Forse d'invidia degno
Maggior ve n'ha sopra la Terra? Roma
Del sacro suo Palladio a noi confida
Il prezïoso arredo; omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte.
GIU. (E un istante d'error ci danna a morte.)
GRAN V. In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del mondo riceviamo,
E i perigli d'amor sprezzar possiamo.

(Giulia sospira)

È l'Amore un mostro, un barbaro,
È nemico a Vesta Amor:
Gli diè vita un dì Trisìfone
Dell'Averno fra l'orror.

Per lui sol di colpe e lagrime
L'empia Terra s'inondò.
Sugli abissi il trono orribile,
Sulle tombe egli piantò.
Il tuo cor si perde, o figlia,
E per te tremar dovrò.

GIU. (spaventata) In nome degli Dei
E di Vesta che adoro,
Quella grazia che imploro a me concedi.
Soffri che in queste mura
Celata a ognun senza di me disposta
La cerimonia del trïonfo sia.

GRAN V. Invan sottrarti vuoi
Alle cure devote
Che la legge t' impone. Tu sei quella
Che vigila fra l'ombre della notte
L'eterna fiamma; l' immortal corona
Oggi ricever deve a' piedi tuoi
Il vincitor; invan sottrarti puoi.
La Gran Vestale entra nel tempio)

SCENA IV.

GIULIA *sola.*

Oh di funesta possa
Invincibil comando!
Speme non v'è; da' Numi
Mi veggo abbandonata.
Ribelle all'amor mio, volli, ma invano
Al mio fato sottrarmi
Non solo, ma privarmi
Di mia sorte maggiore,
Licinio vincitore
Rimirando al mio piè: di compier seco
Dell' impero il dovere..... Oh Diva! questo
Sforzo dell'alma mia
Bastante al tuo rigore esser dovria.

Ti vedrò fra momenti, o mio bene!
La soäve tua voce udirò!
Ravvivar la primiera mia spene,
Al tuo sguardo, nel petto saprò.
D'una misera vita
Condannata da' Numi, quell'istante
Potrò almen consecrare al caro amante
Ove mai l'error fatale
Ti trasporta, empia Vestale?
Ahi! qual nome a te sfuggì!
Grazia, clementi Dei....
LE V. (sui gradini del tempio) Ministra vieni;
L'assenza tua sospende il sacrifizio.
A questa volta il cocchio
Del trïonfante duce,
Segue il corteggio, il qual qui si conduce.
COR. (di dentro) Pace richiama alfine
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.
GIU. Oh affanno!.... ahi! che terrore!
Oh! di funesta possa
Invincibil comando!
Gelare il cor mi sento.
Di me che fia in sì fatal momento?
(Entra nel tempio)

SCENA V.

GIULIA, LICINIO, CINNA, *la* GRAN VESTALE, *il* SOMMO SACERDOTE, CONSOLI, SENATORI, VESTALI, GLADIATORI, CORTEGGIO TRIONFALE, *ecc.*

Da varie parti si avanza sulla piazza il corteggio, preceduto dal popolo, che riempie il fondo della scena. Vengono quindi i sacerdoti da vari templi, alla cui testa sono il Sommo sacerdote, il Capo degli Aruspici, il Senato, i Consoli ed i Guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha preso posto, escono dal Tempio le Vestali. La gran Vestale porta il Palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un'Ara accesa. Le Vestali passano davanti alle schiere che loro fanno gli onori supremi, il Popolo

s'inginocchia, il Senato s'inchina, i fasci dei consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori; elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all'atrio; e sotto il medesimo si fermano i consoli ed il senato. Comparisce il carro del trionfatore, preceduto da suonatori e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri, seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale e tiene il bastone del comando. Cinna è alla testa delle schiave.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo;
Di Vesta il tempio orniamo;
Pace richiama alfine
Nelle latine mura
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator

POPOLO

La morte, — le ritorte
Già di Quirino ai figli
Il fato minacciò.
Ma, da un eroe guidata,
L'Aquila i feri artigli
A' danni altrui spiegò.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo, ecc.

POPOLO

Arbitro egli è di guerra
A lui si presti onor.

DONNE

Riposo ottien la Terra
Per lui; si adori ancor.

LIC. Trionfan le armi nostre.
Marte guidar ci volle
Al campo di vittoria;
E, figli della gloria,
Tuttor noi siam dei popoli l'onore,
De' nemici il terrore. A' sommi Numi
Grazie rendiam di quanto

La mano lor concede,
E di riconoscenza ognun prepari
Puri incensi votivi sugli altari.
(I Consoli assistono Licinio mentre scende dal cocchio e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del proscenio)

SAC. *e* V. Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor, ecc.

GRAN V. (a Giulia) Tu dell'immortal face
Vigil custode, in la solenne notte
Che annunzia al mondo un giorno gloriöso
Consacra, o Giulia, il serto preziöso
(le dà il lauro d'oro)

LIC. Ascolti?.... questa notte.... ella.... nel tempio....
(piano a Cinna)

CIN. Taci: ciascuno osserva i nostri moti.
(piano a Licinio)

GRAN V. (a Giulia) All'eroe dei Romani il guiderdone
Porgi della vittoria, e sia per lui,
Mentre è d'onore il pegno,
Dell'amor nostro un segno.

GIU. (prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro)
(Sostenetemi, o Numi!)

LIC. (E dessa.... Al cor mi sento
L'ebbrezza del contento).
(Durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente)

CORO GENERALE

Della Dea pura seguace
Cingi a lui l'illustre fronte,
Mentre il cantico di pace
Il suo nome innalza al ciel.

GIU (Durante il precedente coro attraversa la scena e con piede vacillante ascende dov'è Licinio; questi s'inginocchia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona, canta con voce alterata)
Giovin prode, in sì bel giorno
Prendi il pegno della gloria;

Monumento è di vittora,
E lo sia del nostro amor.

COR. Giovin prode, in sì bel giorno, ecc.

LIC. Ascolta.... Giulia.... ascolta....
(piano a Giulia)
Qui.... sotto questa volta....

GRAN V. (Quanto agitato ha il cor!
(osservando Giulia)
Sopra quel mesto ciglio,
I segni del dolor
Veder si fanno)

CIN. (Tradisce il tuo pensier
(piano a Licinio)
Quello smarrito ciglio,
Che puote esser forier
Di duol, d'affanno.)

S. SAC. (in tuono profetico, fissando gli occhi sull'altare delle libazioni)
(Nel seno di splendor
Qual nube tetra appare!
Di fosca luce ancor
Langue l'altare.)

GIU. (Oh istante che temer
(con ismarrimento)
Tanto mi fece e tanto!
Altro non so veder
Che lutto e pianto)

LIC. Ascolta.... o Giulia.... ascolta....
(piano a Giulia)
Qui... sotto questa volta....
Della vicina notte
In fra gli orrori amici,
T' involerò....

GIU. (spaventata) Che dici?

UNO DEI CONSOLI. (approssimandosi a Licinio)
La pace in questo giorno
È il frutto del valor;
Godi del tuo sudor
A lei nel seno.

E qual presiedi al fato
De' cittadini ognor,
Al giubilo di lor
Presiedi appieno.

COR. La pace in questo giorno, ecc.

(Giulia va a riprendere il suo luogo presso il fuoco sacro, e Licinio fra due consoli. I giuochi, le danze, i combattimenti de'lottatori seguono successivamente).

S. SAC. (terminati i giuochi)

Omai cessi il tripudio: al sommo Giove
Nel Campidoglio andiamo
Le vittime a immolar. D'opime spoglie
Adorni il vincitor le sacre soglie.

(Il corteggio va al Campidoglio nell'ordine con cui è venuto).

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo, ecc.

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Interno del tempio di Vesta. Sovra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. Sedile per la Vestale.

GIULIA, *la* GRAN VESTALE, *le* VESTALI

INNO DELLA SERA.

VESTALI, *intorno all'altare*

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor — vivo e fecondo,
Splenda ognor — su questo altar.

GRAN V. (consegnando a Giulia la verga d'oro che serve ad attizzare il fuoco)

Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano in questa notte
Te fa custode del favor de'Numi,
E della sorte de'Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora
Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T'espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son quest'archi mai.

(Gran Vestale e Vestali partono)

SCENA II.

GIULIA *sola*

In atto pel più profondo abbattimento s' inginocchia sui gradini dell'altare, dove per un istante rimane prosternata.

Tu che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m'ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirare.
Or che vedi il mio tormento,
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti. — In me l'ardore
Puoi tu sola dissipar.
(Si alza, ascende sull'altare e vi attizza il fuoco)
Su questo sacro altare,
Che oltraggia il mio dolor fremendo, io porto
La sacrilega mano. L'odioso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma. Vesta
Ricusa i voti miei;
E m'urta il braccio suo lungi da lei.
(smarrita s'aggira per la scena)
Amor, tu il vuoi, m'arrendo...
Ma dove io porto il piè?
E qual delirio, oimè!
Miei sensi invade?
Invincibil potere
A'danni miei cospira;
Mi stringe, mi trasporta...
T'arresta: hai tempo ancor: sotto i tuoi passi
La morte, o Giulia, stassi,
La folgor sul tuo capo...
(delirando)
Ma Licinio è colà... posso mirarlo,
Favellargli, ascoltarlo,

E il timor mi trattiene?...
Non più: del mio delitto
Furore, amor, la pena han già prescritto.
Sospendete qualche istante
La vendetta, o crudi Numi,
Finchè possa il caro amante
Coll'aspetto e i vaghi lumi
Queste soglie consolar.
Poi sommessa alla vostra possanza
Quella vita fatal che m'avanza
Sia l'oggetto del vostro furor.
La mia sorte è decisa,
La carriera ho compita:
Vieni, amato mortal, t'offro la vita.
(Apre la porta del tempio e va ad appoggiarsi all'altare)

SCENA III.

GIULIA *e* LICINIO.

LIC. Giulia! (in fondo alla scena)
GIU. È la voce sua....
LIC. Giulia!
GIU. Trema l'altar!
LIC. Pur ti rivedo!
GIU. In qual tempo, in qual loco!
LIC. Quel Dio che ci riunisce,
Or vigila d'intorno a queste mura,
E de' tuoi giorni ha cura.
GIU. Io tremo sol per te...
LIC. De' tuoi perigli
L'immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.
Forse non hanno
Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
Parla; da un rio servaggio
Involarti saprò.

GIU, No, mai non fia.
LIC. Avran pietà gli Dei
Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già l'amica spene.
Figlia del ciel, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl'io — della mia vita;
Fan quegli sguardi tuoi
La mia felicitade. Invidi i Numi
Fian del nostro destino
La Dea d'amor che invoco,
Un giorno ci unirà.
GIU. Cielo!... da questo
Altar, per noi funesto, — t'allontana
Langue la fiamma.
(Giulia accorre all'altare e vi attizza il fuoco
Licinio, atterrito, ritirasi in fondo al tempio.)
LIC. Oh casta Diva! sgombra
Il funesto presagio.
La mia colpa è d'amar chi ti somiglia.
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.
GIU. Di Saturno la figlia
I nostri prieghi ascolta:
Dell'infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.
LIC. Chi dubitar potea
Del favor della Dea?
Qual Dio se tu l'implori,
Ascoltarti potrìa,
E non impietosirsi, anima mia!
GIU. Ah! che ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debol memoria; un fosco velo
Sull'avvenir si stende,
E un punto tutto l'esser mio comprende
Che smania.
LIC. Quai trasporti!
GIU. Son teco mio tesor!
LIC. Di quegli sguardi teneri

S'inebria questo cor.
Vieni; colà sull'Ara
Ricevi la mia fè.
GIU. Brillar mi sento l'anima!
Vieni colà sull'Ara
Ricevi la mia fè.

a 2

Nell'eccesso del contento
Terra o Numi — a un tratto obblìo:
In quei lumi — idolo mio
Tutto accolto è il ciel per me.
LIC. All'amor io m'abbandono
Altro ben per me non v'è.
GIU. Sol per te morir vogl'io,
Voglio vivere per te.

a 2

Vieni colà, sull'Ara
Ricevi la mia fè,

(Mentre i due amanti si avviano all'altare, il fuoco che a grado a grado si è indebolito, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata, che da un barlume supponendosi che venga di fuori)

GIU. Qual notte!
LIC. Giusti Dei!
GIU. (sull'altare) Perduta io sono!
Ah! più non v'è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza!
LIC. Che dici?
GIU. Io morirò....
LIC. Gelar mi fai.

SCENA IV.

I suddetti, CINNA

CIN. Licinio!... (entra precipitosamente)

GIU. Cielo qual voce!
CIN. Il tempo vola;
Là, nel primo recinto
Strepido s'ode. Andiamo;
Involarci possiamo.
LIC. Ebben, seguimi.... andiam....
(con voce smarrita)
CIN Ferma; al suo fato
Così schiudi la via.
LIC. Ah! disperato io son. Giulia!...
CIN. Oh follia!
GIU. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest'anima ha presenti
Solo i perigli tuoi...
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinse il core;
Se tu salvar mi vuoi
T'invola per pietà.
LIC. Finir tra questo orrore
La vita mia dovrà.
CIN. Fuggi da questo orrore
E cedi all'amistà.
Vieni.... (lo prende per mano)
LIC. Lasciarla!... oh Dio!
CIN. È d'uopo
LIC. Nol poss'io.
CIN. Se tardi un solo istante
La perdi....
LIC. (con furore) Andiam (a Cinna) La voce
Sol dell'ardir m'invita.
Se l'amor mio ti nuoce (a Giulia)
Proteggerti saprà.
Licinio alla tua sorte
T'involerà, mia vita;
O teco almen da forte
Ei la dividerà
(odonsi le grida del popolo al di fuori)
COR. (di dentro) Il ciel vendetta grida

Contro la coppia infida,
Che coll'indegno aspetto
L'Are contaminò.

CIN. Lontane grida (tendendo l'orecchio)
Udir si fanno...
Affretta al piè.

LIC. In tanto affanno
Che farmi? oimè!

GIU. Fuggite...

CIN. Fuggasi

LIC. (a Giulia) Di te che fia!
Pel nostro amore,
Anima mia!
(si odono nuovamente le grida del popolo)

a 3

Od$^{i}_{o}$ ripetere
Le grida orribili

GIU. Vanne a diffendermi....

CIN. Vieni a difenderla...

LIC. Vado a difenderti....
Morrò per te. (parte con Cinna)

SCENA V.

GIULIA *sola*

Vivrà... (cade svenuta sui gradini dell'altare)

SCENA VI.

GIULIA, *il* SOMMO SACERDOTE, SACERDOTI
e VESTALI *con lumi.*

CORO (di dentro) Il ciel vendetta grida
Contro la coppia infida:
Che coll'indegno aspetto
L'Are contaminò.

S. SAC. Oh delitto! oh sventura!
Oh colmo di sciagura!
Il divin foco estinto...
La Ministra spirante... i sommi Dei
Immergono di nuovo,
Per segnalar lo sdegno lor severo,
Nel câos primo l'universo intero!
(alcune vestali si affollano intorno a Giulia)
GIU. Che!... vivo ancora?
VES. Misera donzella!
S. SAC. Il tempio è profanato,
I Numi e insiem le genti
Il misfatto perseguitan; reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella
Ch'espiar dee la colpa? Olà favella.
(a Giulia)
GIU. Mi si rechi la morte; io già l'aspetto,
Io la voglio ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa, almen mi toglie
De' vostri lacci al peso.
Sacerdote di Giove, amo: il paleso.
S. SAC. In questo sacro asilo oh! quale ascolto
Esecranda bestemmia!
Nell'oltraggiare i dritti
Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida, a' voti,
A tuoi giuri spergiura.
GIU. Fui colpevole, è ver, vinse natura.

CORO DI SACERDOTI

Pronunziato — ha l'indegna — il suo fato
Abbia morte condegna — all'error.
GIU. O Nume tutelar degl'infelici,
Latona, odi i miei prieghi:
L'ultimo voto mio ti mova o Nume.
Pria che al destin soccomba,
Fa che dalla mia tomba — s'allontani

Quell'adorato oggetto
Per cui morte m'attende.

S. Sac. A noi svela l'indegno,
Che, di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede;
Il suo nome palesa.

Giu. Invan si chiede.

S. Sac. Interprete supremo
Dell'ira degli Dei,
L'anatema terribile
Vibro sopra di te.

Giu. Non v'è più speme!
Son tronchi i giorni miei.
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte.

S. Sac. O perfida Ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura,
Va nel sen della terra,
Le tue colpe esecrande ivi rinserra.
Da quel fronte — che ha l'onta — scolpite
(alle vestali)
Le togliete le bende avvilite,
Dei littori alle mani cruente
L'empia testa dovrete lasciar
(Si tolgono a Giulia gli ornamenti di Vestale e le vengono fatti baciare).

CORO GENERALE

Da quel fronte — che ha l'onte — scolpite,
Le togliamo le bende avvilite;
Dei littori alle mani cruente
L'empia testa dobbiamo lasciar.
(Il sommo Sacerdote getta un velo nero sul capo a Giulia, la quale è condotta dai littori fuori del tempio. Le Vestali e i Sacerdoti si ritirano).

FINE DELL'ATTO SECONDO

SECONDA PARTE

ATTO TERZO

SCENA I.

Campo scellerato, confinante a sinistra, colla porta Collina, sulla quale sta scritto; SCELERATUS AGER. Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa, e l'epoca della sua morte. La terza destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.

LICINIO *solo e nel massimo disordine.*

Ohimè quale apparato!...
Spettacolo d'orrore!
L'alma mia s'abbandona al suo furore...
Cieco sdegno mi guida... freme il suolo
(andando verso la tomba aperta)
Sotto i miei passi, e pronto è già l'avello
A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.
Giulia fia ver che mora!...
Ah! no, s'io vivo ancora,
Di così bella vita
Vo' farmi difensor.
Contro il destin severo,
Che invan placare io spero,
Dovrà prestarmi aita
Un disperato amor.

SCENA II.

CINNA *e detto*

LIC. Cinna, l'arme che fan?
CIN. Speriamo invano;
LIC. Codardi!
CIN. Le schiere tutte lo spavento agghiaccia;
Ma pria d'avventurar l'inegual pugna
Del sacerdote il valido sostegno
Da te s'invochi.
LIC. Ogni speranza esclude
Di quello spirto irato
La fatal cecità.
CIN. L'ira de' Numi
Ei sol può deviare,
La Vestale involando al suo destino.
LIC. Qui giunger deve.
CIN. Alla Collina porta
Appunto eccolo innanti
Fra questi orrori ei vien, seco rimanti.
(parte)

SCENA III.

Il SOMMO SACERDOTE *con alcuni* SACERDOTI,
e detto.

LIC. D'un sacrifizio orrendo
Disposto è l'apparato.
Vittima d'atra legge la beltade,
La giovinezza in preda
De' carnefici viva nella tomba
Discenderà?
S. SAC. Tal è il voler de' Numi.
LIC. Per disarmarne l'ira
A te pur lascia i modi
La somma lor clemenza
Vengo per Giulia a chiederti assistenza.

S. Sac. Che ardisci domandar, mentre lo Stato,
La salvezza di Roma
D'una vittima han d'uopo?
Lic. Da un delitto
Il bene degli stati non dipende.
S. Sac. Quei luttuosi monumenti, assai
Ti dimostran che mai
Tali misfatti perdonò la Dea.
Lic. Romolo deridea,
Allor che nacque la fatal tua legge,
D'una vestale in seno
Marte gli diè la vita.
S. Sac. Giulia deve morir
Lic. Non fia mai vero.
Suo complice son io,
O salvarla, o morir con lei desio.
S. Sac. Morrai senza salvarla.
Contro il divin poter, che insultar osi,
Debole scudo è il tuo valore istesso:
La Tarpea Rupe è al Campidoglio appresso.
Lic. Tu sol dovrai tremare
In fra gli sdegni e l'ira;
Il tuo crudele altare
Col brando scuoterò.
S. Sac. La folgore piombare
Sopra di te vedrò.
Lic. Provar dovrai mio sdegno
Se Giulia perirà.
S. Sac. L'iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.
Lic. Co' miei fidi, ch'io sproni al furore,
Coprirò questi campi d'orrori,
E la vittima illesa sarà.
S. Sac. Trema, trema, son vani i furori
E la vittima estinta cadrà.
(Licinio parte)

SCENA IV.

GIULIA, *la* GRAN VESTALE, *il* SOMMO SACERDOTE, *un* ARUSPICE, POPOLO, SACERDOTI, SOLDATI, DONZELLE, VESTALI, CONSOLI, *ecc.*

Arusp. Differir vi consiglio il sacrifizio
È vittima possente.
S. Sac. Venerabile aruspice
Non temete di lui, sarà mia cura
Gl'impeti d'arrestar d'un giovin folle.
Arusp. De' soldati e del popolo
Se la turba sdegnata...
S. Sac. Degli altari
È la gloria sicura:
Si compia il dover nostro
E del resto si lasci al ciel la cura.

(Giulia, condotta da' littori, è circondata dai suoi congiunti. Innanzi a lei viene portata un'ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.)

CORO DI POPOLO

durante la marcia della comitiva

La Vestale infida mora,
Che in orrore è degli Dei;
E la morte serva a lei
Il misfatto ad espïar.

CORO DI DONZELLE E DI VESTALI

Sul fior degli anni — tanta beltade,
Tra crudi affanni — perir dovrà!
Numi, perdono, se la pietade
Amare lagrime spander ci fa!
Giu. Tenere suore, addio! (alle Vestali)
E tu che ancor degg'io (alla gran Vestale)

Venerar, tu disarma
Per me l'ira del ciel; d'essermi madre
In questi estremi istanti
Non isdegnar; la figlia
Benedici or che abbraccia
Le tue ginocchia (le cade ai piedi)

G. V. Figlia!... Ah! sì, lo sento
Tutto il materno affetto,
Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.

S. Sac. (alle vestali) Sul profanato altar, tosto sospeso
Della sacerdotessa il velo sia,
Se al suo fatal error Vesta perdona,
Incenerir tra poco
Vedrem la spoglia dal celeste foco.

(Le Vestali appendono il velo all'Ara, ed ognuno ivi guarda fisso)

CORO DI DONNE

Noi t'imploriamo, o Dea,
Per la donzella rea;
Risplenda a' nostri sguardi,
Nè tardi — il tuo favor.

(Lungo silenzio)

S. Sac. (porgendo a Giulia la lampada accesa)
Pronunziato han gli Dei
La pena a te dovuta; il tuo delitto
Morte deve espïar. Nella sua tomba
La vittima, o littori omai guidate.

Giu. Caro oggetto, il di cui nome
Proferir non m'è concesso,
Mio delitto è sol d'amarti;
In lasciarti io t'amo ancor:
Ed a quella tomba appresso
Mentre errante - è l'almo amante,
D'un fatal amor la face
Più verace - io sento al cor.
L'ultimo pensier mio
Morendo ancor t'invio,
L'estremo mio sospiro
Esalerò per te.

SCENA ULTIMA

I Suddetti, LICINIO *con guardie viene precipitosamente dal Monte Quirinale.*

LIC. Fermate,
Satelliti di morte!
GIU. Qual voce!
(appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà.)
LIC. L'innocenza
Immolasi da voi. Son io l'indegno
Che di Vesta lo sdegno — meritai.
Giulia « che l'ira vostra or qui minaccia »
Nella mia fiamma rea
Parte non ha. Sia salva, il sangue mio
Versar sugli occhi vostri or vogl'io.
(appoggiando il petto sulla punta della spada)
COR. (trattenendolo) Numi! Licinio!
GIU. Invano a farsi reo
Or quest'eroe s'affanna:
Romani, io nol conosco: egli v'inganna.
LIC. Che tu non mi conosci?

CORO DI SACERDOTI

Complici del delitto
Perano uniti ancora!

CORO DI GUERRIERI

Egli è un eroe,
Nostro sostegno egli è. Pria che da noi
Perir di Roma il vindice si veda,
Cadrem con lui.
S. SAC. De' vostri altari siate,
Romani, difensori.
LIC. (a' suoi) Amici protettori
Siate dell'innocenza.
GIU. Col finir de' miei giorni preveniamo

Di ria vicenda i danni.

(Scende nel sotterraneo. Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati si radunano innanzi all'ingresso della tomba, e s'accingono a far fronte ai seguaci di Licinio.)

LIC. Amici andiamo.

(Mentre si dispone la zuffa, il ciel si oscura, mugge strepitoso il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi.)

CORO GENERALE

Oh terrore! oh sventura!
La notte stende un velo
Il folgor striscia in cielo:
D'ira o di grazia è segno?
Qual orrida tempesta
L'aëre di fiamma infesta
E con accesi vortici
Su noi cadendo va!

(I soldati che più non si vedono tra di loro, si mischiano senza combattere. Licinio scende nella tomba. Un globo di fuoco va ad incenerire sull'Ara, che rimane accesa, il velo della Vestale. La scena si rischiara.)

S. SAC. Olà, tutti fermate...
Spettacol di contento?
Il ciel con un portento
Palesa il suo voler! De! si rimiri
La suscitata fiamma.

LIC. Oh ciel!

GIU. Dove son io?
(Uscendo dalla tomba)

S. SAC. Benefica la Dea
Rivoca in questo istante
Del suo rigor le leggi: l'ira sua
Marte disarma; e dall'austero nodo
Mentre Vesta discioglie
La sua Ministra, appaga le tue voglie
(a Licinio)

GIU. Oh! clemenza del ciel! La spenta face
De' miei dì si riaccende,

Ed a novella vita amor mi rende.
(Il Sommo Sacerdote, la Gran Vestale, e seco loro i littori partono portando seco il fuoco sacro.)
Per amarti io vivrò. (a Licinio)
(La scena si cambia a vista, e rappresenta il circo di Flora ed il tempio di Venere)

CORO DI DANZA GENERALE

Lieti concenti,
Dolci momenti
Regnar fra noi
Possiate ognor.
L'aura sia pura,
Brilli natura,
I pregi suoi
Debba all'amor.

GIU. (come sopra) Oh clemenza del ciel! La spenta face
De' miei dì si riaccende
Ed a novella vita amor mi rende
Per amarti io vivrò.

CORO Ah! te felice
A consacrare d'Imeneo sull'Ara
I giuramenti tuoi or ti prepara.

a 2

LIC. Vieni colà sull'Ara
Ricevi la mia fè';
GIU. Viver per te, ben mio
Morir vogl'io per te.
CORO Lieti concenti,
Dolci momenti,
Regnar fra noi
Possiate ognor.
Venere il vuole
Placasi Vesta
Che il suo ridesta
Divino ardor.
(seguono le danze)

FINE.